

INTERSEZIONI SOCIOLOGICHE SULLO SVILUPPO LOCALE

a cura di
Roberto Veraldi



**EDIZIONI
UNIVERSITARIE
ROMANE**

ROBERTO VERALDI ¹⁸⁷

Società ed economia: note su un possibile mutamento socioeconomico nell'era post-pandemia

Abstract

L'anno 2020 è stato scosso dalla pandemia influenzale prodotta dalla diffusione del virus Covid-19. Dopo i primi rilevamenti, avvenuti nella città di Wuhan, nella provincia di Hubei in Cina, il contagio è stato molto rapido. Poche settimane dopo, i media e l'Organizzazione Mondiale della Sanità parlavano già di pandemia.

La quarantena è stata imposta in diverse zone del mondo e numerosi provvedimenti per il contenimento della diffusione hanno cambiato completamente il panorama ambientale delle città. In particolare in Italia, le decisioni del governo sono state particolarmente forti: isolamento per i cittadini privati, chiusura delle attività produttive non strettamente necessarie, invito al "lavoro agile" e al "lavoro intelligente".

Purtroppo la burocrazia non è stata in grado di fornire una risposta efficace. Più di 300 provvedimenti normativi sono stati varati, ingenerando confusione e fenomeni di timore generalizzato. L'intento di questo approfondimento sarà quello di mettere in evidenza le incongruenze di alcuni aspetti socio-economici; infine, le evidenze riguardo ai futuri bisogni in termini di identità, politica, economia, società, privacy, educazione e sanità saranno considerati alla luce di un incerto mutamento della visione generale del sistema.

1. Il parallelo trentesimo

Il parallelo trentesimo dell'emisfero Boreale attraversa Giappone, Messico, Stati Uniti, Marocco, Algeria, Libia, Egitto, Israele, Giordania, Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Iran, Afghanistan, Pakistan, India, Nepal, e arriva in Cina.

¹⁸⁷ Docente universitario, Sociologo, Dipartimento di Economia Aziendale, Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara (Ud'A).

Qui attraversa molte delle principali province e dei più importanti territori di questo splendido Paese: Tibet, Sichuan, Chongqing, Hubei, Hunan, Anhui, Jinanxi, Zhejiang e anche Hubei.

Il capoluogo di questa provincia è Wuhan, con una popolazione di più di sei milioni di abitanti ed una storia lunga più di 3000 anni.

Lo sviluppo urbano di questa provincia è uno dei più interessanti esempi di applicazione armonica di architettura: l'ambiente spazia tra la Pagoda della Gru Gialla e la pagoda Wuying, entrambe nel distretto di Whuchang, fino ad arrivare a ponti lunghi quasi due chilometri (come il ponte Yangsigang), grattacieli alti fino a 60 piani dalle geometrie contemporanee e gallerie sotterranee che scendono al di sotto del letto del Fiume Azzurro.

La mobilità urbana è assicurata da 9 linee di metropolitana che trasformano il caos degli spostamenti in ordinato movimento.

La città di Wuhan è un connubio perfetto tra modernità e tradizione, la rappresentazione migliore dello sviluppo della classe media cinese negli ultimi 40 anni e della rapida crescita economica di questo Paese.

Figura 1 – Cina e regione di Hubei

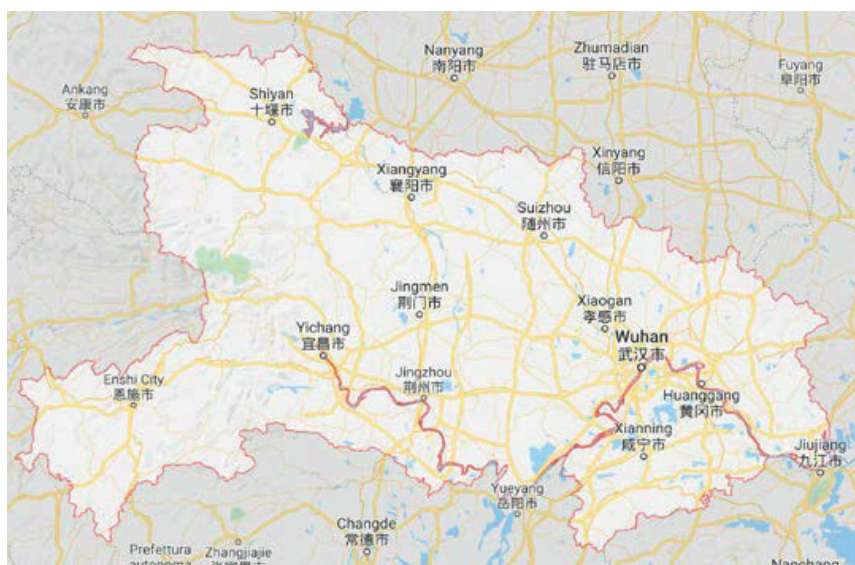


Fonte: Google Maps

Dopo tutto questo sviluppo, dopo l'esplosione delle attività manifatturiere cinesi (si badi: solo quelle della costa, solo quelle con diretto accesso al mare, non l'entroterra) che ha permesso l'affermazione di questa economia in tutto il mondo, dopo le discussioni riguardo ai problemi ambientali che tale sviluppo stava provocando alla Cina ed i conseguenti danni per la salute dei cittadini, dopo l'inizio della stabilizzazione del trend di crescita di questa economia, facciamo finta di partire in un giorno di cielo sereno nel marzo 2020, facciamo

finta di prendere un aereo verso Wuhan, perché magari facciamo finta di voler constatare la qualità ed il miglioramento dello stato generale della vita dei cittadini, arriviamo a Wuhan e non troviamo nessuno. Certo, troviamo i ponti, i grattacieli, le gallerie e la metropolitana, ma nemmeno i fantasmi passeggiano più per le strade della città. La maestosità di questo posto, uno dei tanti segni lasciati dallo sviluppo dell'economia cinese, caratterizzato da immensi palazzi, costruzioni imponenti e spazio per la religiosità, la rappresentatività dell'uomo e l'identità forse persa di un popolo, è stata messa a rischio, immobilizzata e coperta da qualcosa di immensamente più piccolo.

Figura 2 – Regione di Hubei – Capitale: Wuhan



Fonte: Google Maps

Il 17 novembre, proprio a Wuhan, nella provincia di Hubei, una mutazione genetica di un virus altamente contagioso di polmonite ha infettato un cittadino. Si tratta di un virus molto potente, di origine aviaria, al 99.6% identico al coronavirus dei pipistrelli. In poco più di un mese, la notizia di una serie di contagi arriva all'Organizzazione Mondiale della Sanità, la quale dispone la chiusura del mercato di Wuhan, nonché l'isolamento di tutti coloro che risultassero positivi al nuovo virus. I ricercatori iniziano a pubblicare articoli in cui descrivono i sintomi principali, il tasso di mortalità e la velocità con cui progredisce la malattia. La violenza del virus mette a rischio soprattutto le persone immunodepresse e gli individui con patologie importanti già diagnosticate. Nondimeno, la malattia produce degli effetti importanti anche in soggetti sani e, durante l'incremento del numero di contagiati, inizia ad essere evidente la necessità di diagnosticare e trattare con solerzia la malattia. Il 7 gennaio, dalle autorità cinesi viene comu-

nicata l'identificazione del virus, appartenente alla famiglia dei coronavirus: si tratta del settimo coronavirus che viene trasmesso agli esseri umani. Il suo nome è 2019-nCoV, o Covid-19.

Arrivano rapidamente i primi decessi, che si moltiplicano ed iniziano ad avere una forma esponenziale. Così, il 9 gennaio 2020 Wuhan all'inizio e buona parte della provincia di Hubei poco dopo, vengono messe in quarantena forzata. Circa 11 milioni di persone risultano quindi oggetto di questo intervento, il più importante in termini numerosi in tutta la nostra storia. Gli aeroporti vengono chiusi, i trasporti pubblici bloccati, viene inaugurato un nuovo ospedale (Huo-shenshan), ma tutto questo non basta a limitare la diffusione del virus. Così le stesse misure sono estese ad altre città e l'Organizzazione Mondiale della Sanità dirama l'allerta per un possibile stato di emergenza mondiale (rischio "Alto"). Purtroppo decessi e infetti crescono molto velocemente ed i primi casi vengono registrati in Stati differenti e lontani, come ad esempio la Finlandia. Alla fine di gennaio 2020 era ormai chiaro che si trattava di Pandemia: i contagi totali avevano superato le diecimila unità in tutto il mondo, con una mortalità di circa il 2%.

Mentre il 7 febbraio un cittadino italiano viene registrato come primo caso di contagio, in Cina la situazione è sempre più preoccupante. Attorno alla metà di febbraio, i contagiati non vengono più contati dai media con particolare riferimento alla Cina (che comunque ha ormai superato da giorni le sessantamila unità), ma il riferimento è ormai espanso all'intero pianeta. Si registrano casi in un considerevole numero di Stati nel mondo e molte autorità nazionali iniziano ad emettere decreti per tentare un contenimento del contagio. In tal senso, le differenze in termini di interventi sono state notevoli tra gli Stati Europei. Mentre in Germania, ad esempio, non è stato dichiarato un vero e proprio stato di quarantena e le persone sono pressoché libere di circolare, una volta presi i dovuti provvedimenti di tipo sanitario, in Italia alcuni decreti del presidente del consiglio dei ministri hanno dato disposizioni più stringenti in merito.

Ad oggi infatti (abbiamo da poco passato la metà di aprile) lo stato di quarantena in Italia è stato dichiarato ed intensi controlli sono stati predisposti per riuscire a rendere efficaci le strategie di contenimento. La quarantena in Italia ha portato con sé la necessità di ridefinire alcune dinamiche inerenti ai processi di lavoro e di gestione delle dinamiche personali che hanno prodotto molto velocemente dubbi e critiche sull'effettiva legittimità dei provvedimenti e sulla reale efficacia degli stessi. Nonostante questo, le misure sempre più severe hanno condotto il governo, con l'aiuto della polizia locale, ad indicare la cornice e l'esecuzione di tali provvedimenti. In particolare, ad oggi le persone sono invitate a rimanere a casa e gli unici spostamenti sono concessi per reali necessità (ad esempio quelle di tipo medico o familiare), per questioni lavorative e per altri tipi di esigenze, come ad esempio quella di effettuare i rifornimenti di vivande per l'intero nucleo familiare.

Le multe previste per chi non osserva tali provvedimenti sono cresciute di molto durante queste poche settimane. Non è passato molto tempo, infatti, dalle

prime decisioni che miravano a contare sulla collaborazione delle persone verso i decreti, alle ultime delibere secondo le quali le sanzioni possono raggiungere diverse migliaia di euro, oltre a marcare la fedina penale delle persone che non rispettano i vincoli imposti. La situazione nelle città è molto interessante poiché tali restrizioni, sebbene criticate e messe in seria discussione da esponenti politici ed esperti hanno permesso di osservare alcuni evidenti miglioramenti a livello ambientale. Non è infatti raro in questi giorni osservare della fauna che tipicamente non si avvicina alle zone cittadine, avventurarsi nei piccoli centri abitati, magari lontani dalle città, ma comunque normalmente molto trafficati. In questo saggio vogliamo dunque descrivere quanto sta accadendo durante queste ultime settimane di quarantena e provare ad immaginare il mondo dopo la consapevolezza dell'accaduta pandemia.

2. *L'ottava settimana*

Questo approfondimento viene redatto durante l'ottava settimana dalla dichiarazione della quarantena nazionale da parte del governo italiano. Infatti, il 3 marzo 2020, è stata promulgata tale condizione e tutta la penisola si è trovata, ad un tratto, in isolamento. Molte sono le questioni che ancora fanno riflettere rispetto a tale dato e molte sono le circostanze in cui verranno messe nuovamente in discussione, in futuro. Nonostante ciò, pochi giorni orsono le autorità hanno iniziato a prospettare la possibilità di una riapertura totale delle attività produttive e dei confini regionali durante il mese di maggio. In particolare, il 18 maggio tutto dovrebbe tornare ad una semi normalità in cui, comunque, si dovranno osservare ancora molte restrizioni. Non ci resta, dunque, che descrivere, da analisti delle tematiche sociali, quanto è accaduto durante queste otto settimane di isolamento.

I provvedimenti presi a seguito della diffusione della pandemia hanno avuto dei connotati fortemente burocratici. La lentezza delle nostre istituzioni e la loro incapacità di rispondere in modo pronto e completo alle esigenze dei cittadini ha dimostrato nuovamente l'assenza di una linea guida che possa essere capace di spostarsi da una condizione di parziale equilibrio e quella di un'emergenza di tipo sistemico. I decreti, le ordinanze ed i provvedimenti a carattere normativo in generale, sono stati numerosissimi, stimati in circa 300. Stimati, perché come di consueto non è possibile comprendere quanto sia radicato e quanto sia complesso e strutturalmente viziato il nostro apparato burocratico. In queste circostanze, mentre le persone esigevano risposte pratiche dall'apparato amministrativo e legislativo del nostro Paese, arrivavano solamente avvisi e cenni di probabili interventi, con ricadute risultate ancora scarse o imprecise.

Non tutte le persone rimaste a casa hanno avuto tante scelte possibili durante la pandemia. Infatti, vi sono stati alcuni fortunati che hanno potuto scegliere di lavorare da casa, tramite quello che viene chiamato "lavoro agile" o "lavoro

intelligente”, per quanto possa essere considerato “agile” lavorare dalla propria abitazione con il livello scarsissimo della velocità di connessione che abbiamo attualmente in Italia. Il tessuto economico italiano è ancora composto per il 95% di micro imprese e piccole realtà imprenditoriali che si basano sull’economia reale e non su quella finanziaria. Per queste attività, tra le quali troviamo i piccoli esercizi fino ad arrivare alle piccole industrie, non c’è stato nulla da fare: hanno dovuto chiudere. Per molte persone e molte imprese, dunque, non è rimasto altro che contare sull’aiuto da parte dell’apparato amministrativo pubblico.

Tale aiuto con difficoltà è arrivato nelle disponibilità dei cittadini e delle imprese e, quando è arrivato, si è rivelato di modesta entità da un punto di vista finanziario. Inoltre, dal momento in cui è stata dichiarata la chiusura totale e la quarantena per l’intera popolazione dello Stato, è passato circa un mese prima che i modesti aiuti economici fossero effettivamente elargiti. Tale condizione di precaria conoscenza del futuro è stata, per molti imprenditori e cittadini, motivo di gravi problematiche finanziarie. Non vi è giorno in cui non vengano fatte circolare testimonianze di imprenditori fortemente critici sia verso i provvedimenti varati durante la quarantena, sia sulle direttive considerate per i periodi successivi all’isolamento. Ad aggravare la situazione, inoltre, vi è stata una qualche iniziale incertezza, delle attività dell’Unione Europea, nell’elargizione di aiuti finanziari a tutti gli Stati membri al fine di risolvere, o quantomeno arginare, questo elemento del problema complessivo.

Alla luce di quanto accaduto, inoltre, c’è da fare una riflessione sulla sanità e sulle ripercussioni che hanno avuto i forti tagli che sono stati effettuati, in nome del risparmio pubblico, ai posti letto, al personale e in generale alle strutture che da sempre hanno contraddistinto il nostro sistema come uno dei più aperti ed efficienti del mondo. La produzione di questo squilibrio ha condotto la popolazione ad un clima di particolare timore, anche verso i semplici raffreddori o le banali influenze stagionali. Tutto il personale medico, in prima linea nella lotta contro la diffusione del virus, si è trovato in forte difficoltà nel garantire un servizio adeguato alla popolazione, in particolar modo per quanto riguarda la terapia intensiva. Le evidenze hanno dunque dimostrato che tali provvedimenti mettono nelle condizioni di non poter affrontare situazioni emergenziali e, almeno da questo punto di vista, l’intero apparato normativo deve essere ridefinito.

In generale, dunque, dopo le prime settimane in cui l’idea della pandemia e del possibile contagio era solo una lontana minaccia, che non veniva percepita né dai cittadini né dal governo come possibile pericolo per la salute degli abitanti della penisola, è diventata un evento reale con il quale ci siamo dovuti confrontare.

3. Un incerto futuro di mutamento

Il grave impatto generato da questa pandemia ci permette di percepire, per la prima volta nella storia, le gravi conseguenze lasciate da una globalizzazione

chiaramente incentrata sulla dimensione commerciale. Questa scoperta non è più legata solo ad alcuni Stati o governi, o ad alcune regioni della nostra mappa del mondo. Un fenomeno di questa natura ci coinvolge tutti allo stesso modo. Siamo consapevoli della fragilità dei nostri sistemi e delle nostre istituzioni di cura. La pandemia ha mostrato le debolezze strutturali causate dalla spinta incontrollata neoliberale e ha minato, più facilmente, quegli Stati che, seguendo quei dettami, sono rimasti privi di una adeguata protezione delle loro istituzioni: uno scenario in cui tutti rischiano di essere colpiti perché questa emergenza, che ha scatenato un panico e uno stress peggiori della crisi economica del 2008, ha saputo cavalcare gli ingranaggi delle ingiustizie strutturali (ambientali e istituzionali) che hanno contribuito a svilire le condizioni stesse della vita sociale. In questo periodo di profonda emergenza e crisi i governi sono riusciti a rispondere con vari strumenti: hanno adottato misure sociali per cercare di alleviare gli effetti perniciosi del Covid-19, con interventi che vanno dalla garanzia per tutti, o per una gran parte dei lavoratori, a un reddito minimo garantito per tutti coloro che non hanno uno stipendio, noto come reddito di base diretto e universale, o anche aiuti economici per le piccole e medie imprese, o per il pagamento dell'affitto. Il dibattito, però, sulle reali ricadute di tali provvedimenti – alla data di stesura di questo capitolo – è ancora aperto.

Alla luce dell'odierno scenario, sembra che stia emergendo un nuovo senso di vicinanza sociale che nasce da questa esperienza comune, ormai globalizzata, di condivisione di qualcosa che richiederà lo sforzo di una intera collettività per essere superato, interiorizzato tanto da produrre un mutamento positivo.

Un clima nuovo si è diffuso negli ultimi anni in tutto il pianeta; sicché in Africa, America Latina, Asia, Europa, Medio Oriente, nuove espressioni del sentimento sociale e di rivalsa hanno fatto irruzione ed espresso le loro denunce intorno alla necessità di un cambiamento radicale dell'economia e della politica. L'affacciarsi sulla scena globale del coronavirus (come agente destabilizzante o come agente equilibratore?) ha contribuito a rafforzare queste espressioni. Il suo impatto – anche mediatico – ha fatto emergere un ripensamento della globalizzazione così come ci è stata presentata da una semplicistica visione economica: questa esperienza, però, potrebbe diventare un'opportunità per l'avvento di una globalizzazione più umana, meno predatoria e più sociale, in cui nessuno deve più essere lasciato indietro.

La forza con la quale si è abbattuto su alcuni *sistemi*, in termini di salute, economia, lavoro, ha dimostrato la necessità di una revisione fin dalle fondamenta delle politiche sociali ed economiche delle sue società.

Con uno scenario che per certi versi non ha precedenti, la politica e l'economia richiedono urgentemente un cambio di direzione. Così come la società, in quanto insieme di società interconnesse, deve abbandonare categorie vetuste nei fatti (amico/nemico; competitor/concorrente), e passare a nuovi schemi: quelli di partner complementari. Quando l'umanità ha un nemico comune, il rivale non può più essere l'altro, perché l'altro è qualcuno da cui dipendo e che a sua volta

dipende da me. Un cambio di paradigma che chiede che questo grave problema sanitario, economico e sociale tout-court, venga gestito da una prospettiva politica alta, in cui prevalgano i termini della solidarietà, della protezione sociale e della complementarietà economica. Ciò vuol dire essere in grado, come società globale, di ricostruire una forma di economia in cui possiamo mettere al primo posto la salute e il vero diritto a una vita dignitosa: vuol dire mettere al centro di tutto la dignità della Persona.

Ci troviamo di fronte ad un cambio di paradigma, dove la difesa del pubblico e del comune diventa un'esigenza trasversale per lo sviluppo dell'umanità. Nello scenario successivo e immediato che si apre, o ripetiamo la ricetta del fallimento che ci ha portato a questo collasso globale, oppure mettiamo sul tavolo l'unico modo socialmente ed economicamente sensato, sostenibile ed efficace che abbiamo per affrontare, come società globale, questo tipo di minaccia.

Come afferma l'ecuadoregno Julio Pena y Lillo Echeverria, parliamo della necessità di pensare a un nuovo paradigma, dove le grandi aziende dovranno svolgere un ruolo molto più attivo, impegnandosi - ora più che mai - nella sostenibilità delle basi materiali delle nostre economie, mettendo la vita dei lavoratori e i loro diritti, in modo da poter affrontare meglio le sfide del dopo pandemia. A tal fine, sarà essenziale distinguere le attività economiche essenziali che dovrebbero essere valorizzate da quelle che dovrebbero essere riorganizzate o semplicemente sostituite: quello che serve ora è ricostruire un tipo di economia che dia priorità alle attività produttive sostenibili rispetto a quelle predatorie e speculative, perché l'obiettivo è quello di salvaguardare la vita. A tal fine, è essenziale aprire linee di aiuto per le cooperative o le imprese innovative che si impegnano nella conversione energetica, effettuare espropriazioni di terreni per la costruzione di alloggi a prezzi accessibili e investire nell'alfabetizzazione scientifica e tecnologica. I settori chiave dell'economia devono essere impiegati per migliorare la salute pubblica, l'agro-ecologia, la riabilitazione urbana, la costruzione di un'economia diversa, rivolta a settori ad alto impatto ecologico, come la riforestazione, la produzione di trasporti pubblici non inquinanti, o la realizzazione di infrastrutture per le energie rinnovabili.

Questa pandemia ci ha dimostrato che non ci sono confini impermeabili quando si tratta della trasmissione delle malattie, ma anche che viviamo in una società interconnessa. La solidarietà, l'uguaglianza, la libertà, il bene pubblico, i beni comuni (aria, natura, acqua, conoscenza), sono associati alla cura della vita, alla salute e allo sviluppo individuale e collettivo. L'esperienza traumatica del coronavirus dovrebbe servirci come società per modificare lo status quo e rafforzare l'azione collettiva e la consapevolezza dell'importanza del pubblico. La cura del comune serve a comprendere l'interdipendenza biologica, economica e politica che abbiamo come società globale interconnessa.

La logica dell'accumulazione per espropriazione, che è promossa dal neoliberismo e che ha minato l'istruzione pubblica, le pensioni o la conservazione dell'ambiente, non ha contribuito a migliorare la qualità della vita della maggior

parte delle persone. In un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, i costi in termini di vite umane e di implicazioni socioeconomiche hanno finito per essere ancora più dannosi per la logica dell'accumulazione del grande capitale. Questo grave problema che oggi ci troviamo ad affrontare dovrebbe portarci ad un'altra concezione delle relazioni sociali, nella quale siamo costretti ad ammettere che, per vincere, ho bisogno dell'altro; o che, per non morire, ho bisogno dell'altro per non ammalarmi e poter vivere. Ora possiamo capire più chiaramente che tutti hanno bisogno di un sistema sanitario pubblico ben attrezzato, in grado di garantire a tutti la migliore assistenza possibile. Sulla base dell'osservazione di questa realtà, diventa indispensabile ripensare anche una nuova strategia per lo sviluppo locale che sia portatore di una nuova coesione sociale che veda la Politica recuperare il suo primato. Questa strategia può essere data da nuove forme di solidarietà sociale, intesa come sistema fiscale equo, progressivo e redistributivo (più hai, più contribuisce), come strumento in grado di sostenere lo sviluppo e di consolidare una democrazia più inclusiva. I valori della solidarietà e i valori della giustizia fiscale devono essere i nuovi tasselli strutturali di questo nuovo consenso, per rafforzare i legami che abbiamo come individui sociali. Questo nuovo percorso (*glocale*) dovrà chiarire come fare per avere una strategia che vada ad anteporre il beneficio di alcune minoranze alle strutture economiche e sociali delle grandi maggioranze; parimenti, è opportuno dire con fermezza come non c'è più tempo per eludere i problemi.

Una volta diramata la notizia riguardo una possibile riapertura delle attività commerciali ed un probabile ampliamento delle possibilità di movimento delle persone nelle città e nelle regioni, ci si è posta la domanda riguardo a cosa accadrà ai principali settori che contraddistinguono il tessuto economico italiano rispetto alle molte altre realtà esistenti in Europa. Primo fra tutti il turismo che è un comparto molto importante per il nostro Paese. In questo ragionamento dobbiamo tenere in debito conto anche la ristorazione e la fruizione dell'arte, che costituiscono un'altra parte fondamentale del nostro sistema-Paese. La questione legata allo svolgimento di queste fondamentali professioni in una condizione di profonda limitazione degli spostamenti e degli accessi agli spazi chiusi, è argomento dibattuto. Non è semplice, infatti, immaginare di poter ottenere dei risultati economici quando vengono limitati i movimenti proprio di quella clientela che risulta fondamentale per i settori strategici della nostra economia.

La quasi totale assenza di tutele che ha contraddistinto questi mesi di concreta difficoltà delle imprese italiane non può essere minimizzata, anche alla luce del fatto che la situazione, seppur in lento miglioramento, non era di certo rosea nemmeno negli anni precedenti la pandemia. Dal 2009, infatti, le condizioni economiche generali in Italia non avevano permesso una crescita e un'evoluzione economica tale da rendere sostenibile e solido il nuovo mercato del lavoro. Il suo stato di forte precarietà, lastricato da un sottile strato di flessibilità e mascherato come una virtù, ha prodotto notevoli squilibri anche nelle regioni che normalmente sono considerate le più produttive, come ad esempio il Veneto e la Lombardia.

Durante le settimane della pandemia, il numero di nuovi disoccupati provocato proprio dall'assenza di un'adeguata tutela è cresciuto enormemente; in Abruzzo, ad esempio, si calcola che il suo PIL segnerà una flessione tra il - 8 % e il -10% , con una perdita di forza lavoro di oltre ventimila unità.

Si dibatte molto riguardo ai possibili mutamenti che questa pandemia porterà con sé nel modo di vivere e nel modo di gestire la nostra esistenza. La quotidianità dei nostri gesti si è fortemente modificata in queste poche settimane: da questo profondo mutamento delle abitudini, ci si aspetterebbe anche una risposta diversa da parte delle persone che possa permettere di riflettere con serenità su quello che non ha funzionato e sugli aspetti positivi che, invece, sono venuti a galla e sulle strategie nuove e sugli aggiustamenti che, così, potranno essere cantierati, anche per prevenire possibili aumenti di contagi dopo l'apertura e quindi limitare, il più possibile, le situazioni di chiusura che si sono verificate durante la fase 1 dell'emergenza coronavirus. Quali effetti reali abbia potuto portare un evento di così grande impatto sociale, lo scopriremo solo a cose compiute: in questa sede possiamo, però, provare a delineare alcuni possibili scenari.

La pandemia ha portato ad un isolamento dalle persone, un distanziamento fisico, non sociale. Potremmo dire che si tratta di un isolamento di tipo fisico, ma non virtuale. Si tratta però di un isolamento di tipo fisico, non virtuale. L'isolamento fisico, in fondo, è un processo che attraverso la diffusione delle *internet and communication technologies* era già iniziato da molto tempo. La distanza tra le persone è una condizione che si è fatta strada in tempi ben più remoti rispetto a quella della pandemia Covid-19, che non ha fatto altro che rimarcare la sua esistenza. La possibilità di essere sempre connessi con il mondo e di poter scambiare informazioni con chiunque in ogni momento, invece di avvicinare gli individui, li ha allontanati in modo forse irreversibile. Gli effetti negativi prodotti dalla diffusione di queste tecnologie, dalle fake news alla pseudo-scienza, sono sotto gli occhi di chiunque. L'isolamento forzato non ha modificato di molto il nostro atteggiamento verso il prossimo. Probabilmente, la verità è che eravamo molto più connessi quando non avevamo una connessione.

Quando riflettiamo sul mondo che verrà dopo la pandemia, dobbiamo allora pensare a quanto effettivamente questa pandemia lo abbia davvero modificato. Il disturbo narcisistico della personalità che è ormai comune a tutte le persone che hanno almeno un social e che condividono continuamente il loro pensiero, è stato alimentato a lungo durante gli ultimi vent'anni. Il risultato è che la pandemia ha solo fatto emergere questo nuovo lato della popolazione umana: ogni individuo è attento alle proprie esigenze, vuole verificare il rispetto dei propri diritti e dei propri privilegi, mentre all'interno del proprio condominio, o due case più in là, qualcuno muore. La solidarietà viene sbandierata tramite messaggi su Facebook, quando basterebbe bussare alla porta del vicino. Le informazioni errate sulla situazione pandemica vengono diffuse da persone sprovviste di qualsiasi titolo o merito scientifico che possano accreditare le proprie affermazioni. In sintesi, succede tutto quello che succedeva prima, solo che stavolta l'argomento è cambia-

to: prima potevano essere lo sport, il terrorismo, l'economia; ora è la pandemia.

Tutto questo stato dunque potrebbe essere considerato solo come l'evoluzione di una nuova condizione di alienazione dell'individuo da sé stesso. La visione del futuro come quella che vede un mutamento delle condizioni fondamentali della società e dell'economia è probabilmente solo un'illusione che è forzata dalla drammaticità del momento. Esattamente com'è successo per altre tragedie, tutto questo potrebbe rimanere una data sul calendario, che riporterà alla mente un piccolo periodo di contagio di un virus molto pericoloso. Dimenticandoci, però, che se non avessimo avuto un sistema sanitario e delle norme igieniche molto forti, le condizioni generali del sistema si sarebbero potute avvicinare a quelle dell'influenza spagnola, la H1N1 che provocò nel mondo circa 50 milioni di morti, poco più di 100 anni fa.

La spersonalizzazione viene da molto tempo associata erroneamente allo stesso concetto di libertà. La disgregazione dei valori che ne consegue, come quello della famiglia e degli affetti in generale, è un prodotto diretto di questa impostazione di pensiero. Il distacco e la perdita di interesse verso ciò che ci circonda, in particolare verso le persone, non è che la semplice estensione del concetto di *burnout*, ovviamente inteso in un senso molto più esteso rispetto a quello squisitamente tecnico, collegato esclusivamente alle professioni caratterizzate da un elevato coinvolgimento emotivo. Il livello di stress generato, non solo dalla pandemia globale, ma da tutti i più grandi eventi accaduti negli ultimi trent'anni, ha condotto la società verso un isolamento mentale e totale dei suoi membri, l'uno dall'altro.

La velocità con cui le informazioni circolano (e la velocità con cui tali informazioni vengono distorte e contraffatte) è probabilmente la principale causa dello stato di indifferenza generalizzato. Infatti, è sufficiente alzare un lembo di questo grande velo orlato di buone intenzioni e ricamato di altruismo, per riscoprire il vero animo di questo millennio. Sebbene la spersonalizzazione possa avere una caratteristica concava nella sua essenza, riducendo il suo effetto man mano che tale condizione si cumula, è chiaro che un'inversione di tendenza sembra quanto meno improbabile. I grandi disastri ci sono sempre stati nella storia del mondo, ma la rapidità con cui circolano e arrivano a tutti è uno dei grandi problemi che sta sperimentando l'umanità.

In fondo, la sindrome del *burnout* è tipica di professioni che, alla loro base, hanno la necessità di essere costantemente a contatto e a disposizione delle altre persone, che possano essere colleghi o clienti. C'è un'integrazione molto forte tra chi dà il servizio e chi lo riceve nei casi che generano il *burnout*. Se estendiamo questa definizione, non riconosciamo forse l'attuale tendenza ad essere sempre connessi? Sempre a disposizione di una rete composta da miliardi di persone? Questa condizione di perenne sottomissione ad una seconda vita ha prodotto tutti i sintomi che ora stanno semplicemente palesandosi in modo più accentuato. La popolazione ha l'unica connessione con il mondo attraverso la rete e sembra che, privata di questa, non vi siano altre possibilità.

L'abitudine delle persone, la burocrazia, l'amministrazione e l'economia non sono in grado di reggere la velocità con cui la vita virtuale sta affrontando quella reale. La seconda è ormai succube della prima ed ha diffuso sindromi e disturbi che prima erano rari. Si pensi, ad esempio, alla sindrome dello schiavo soddisfatto, che colpisce principalmente i dipendenti di imprese con condizioni di lavoro particolarmente avverse. Possiamo dire, in tutta sincerità, che la condizione del mercato del lavoro, almeno in Italia, abbia condotto e stia conducendo a differenti risultati? Possiamo dire che, a seguito della pandemia, le imprese e l'economia torneranno ad avere un volto umano? Oppure dobbiamo piegarci al fatto che il prezzo di un barattolo di disinfettante sia schizzato alle stelle oppure che le mascherine chirurgiche debbano essere comprate per forza in pacchi da cento pezzi? È difficile credere che, in futuro, l'economia sarà diversa nella sua essenza. Piuttosto possiamo credere che l'economia accentuerà il suo effetto sulla vita quotidiana e sui disturbi già diffusi nella popolazione.

Sicuramente, a seguito dell'uscita da questa pandemia, ammesso che questa data sia effettivamente vicina, vi saranno da analizzare differenti punti fondamentali. Questi andranno dalla filosofia della vita pubblica e privata, fino alle componenti più pratiche come la privacy, la sanità pubblica e privata. Ovviamente tutti auspichiamo una rivalutazione del lavoro agile e del lavoro intelligente, in modo che le strutture pubbliche possano essere all'altezza di garantire un lavoro veramente agile e che le imprese riescano ad organizzare il lavoro in modo che sia davvero intelligente. Inoltre, auspichiamo che i tagli alla spesa pubblica siano quanto meno ridefiniti per quanto riguarda sanità ed istruzione, in modo da essere pronti ad affrontare anche situazioni di emergenza. Infine, auspichiamo che anche la privacy non sia violata più di quanto non serve effettivamente per garantire che tutti possano avere un comportamento corretto e responsabile verso il proprio vicino. In sintesi, auspichiamo di poter contare su una maggiore sussidiarietà, non solo nella gestione del potere, ma anche nei tentativi di auto-responsabilizzazione dei cittadini.

È chiaro che tali interventi sono complessi da definire e da attuare, ed è chiaro agli occhi di qualsiasi accademico che la filosofia non basta per riuscire ad ottenere dei risultati. Il coinvolgimento delle masse e l'adozione di schemi organizzativi flessibili ma contestualizzati sono elementi fondamentali per la realizzazione di un progetto così ambizioso. L'istruzione avrà certamente un ruolo importante nel ricordare la storia di questa pandemia, ma dovrà farlo considerando che i suoi effetti sono solo il colpo di coda di un processo molto più lungo. Bisogna, in ultima istanza, ricordare quanto è accaduto prima, negli ultimi 100 anni, in modo sistematico e razionale.

Nessuno ricorda, invece, quanti scrivevano della grande peste, e delle grandi pandemie influenzali prima che tutto fosse connesso. Delle persone che riscoprivano la famiglia, che riscoprivano la lettura e la cultura. Forse sarebbe il caso di ricordare questa parte di storia. Invece il mondo si affaccia di fronte alla fine della pandemia con una grande e triste certezza: saremo sempre più connessi,

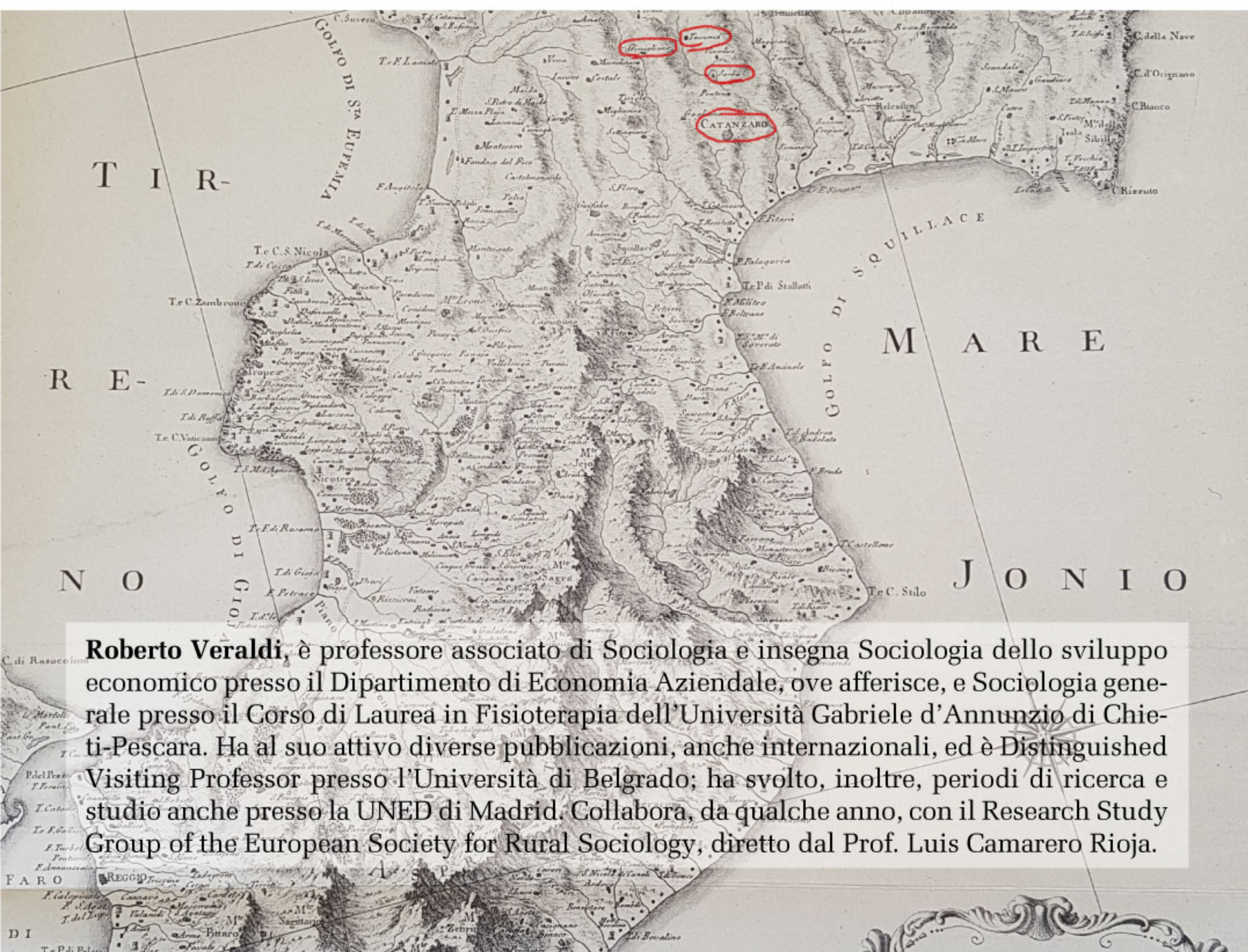
ma sempre più distanti. Perderemo ancora parti della nostra identità e saremo sempre più deboli rispetto ai mutamenti politici ed economici globali. Subiamo costantemente decisioni che arrivano da organi di potere sempre più elevati e i grandi sconvolgimenti storici producono solo la sensazione di una necessaria centralità, che cozza fortemente con il vero bisogno che ha ora l'umanità: quello di avere una vera economia civile di mercato, come insegna Stefano Zamagni¹⁸⁸ che si contrapponga solidaristicamente ad una esasperata economia di mercato; oltre a ciò, anche quello di vedere lo Stato, con tutte le sue Istituzioni, riavvicinarsi ai cittadini, in modo da implementare uno sviluppo che sia, questa volta, veramente – prima di ogni altra forma – locale.

188 Stefano Zamagni, *Emergenza coronavirus: Verso un'economia civile*, L'Araldo abruzzese, Teramo, 25/03/2020. Nel corso dell'intervista effettuata da Giada Muzi, il Prof. Zamagni, che è Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali nonché docente presso l'Università di Bologna, afferma anche: Nessun boom economico. Dobbiamo puntare ad evitare la recessione e ad arrivare nel giro di qualche anno all'equilibrio strutturale. Dopo il boom c'è sempre la caduta: l'economista saggio vuole la stabilità nel tempo. Dopo l'emergenza dovremmo riflettere su quali sono stati i limiti del modello di mercato neo-liberista e soprattutto della cultura neo-consumista che ha rovinato intere generazioni di persone [...] La prospettiva di fronte a noi è quella di realizzare una economia civile di mercato, perché con l'economia sociale di mercato sono state sperperate risorse e non si è ottenuto l'effetto desiderato.

In un momento in cui è ritornata prepotentemente la tematica della differenziazione tra Nord e Sud del Mondo (con tutte le sue implicazioni), un ragionamento sullo sviluppo locale non può restare fuori dall'argomentazione sociologica, pur in una visione di intersezioni di saperi.

Quando si parla di sviluppo, a quali scenari si deve far riferimento? Quale meccanismo di ingegneria sociale si deve prevedere per una buona pratica di sviluppo; soprattutto, cosa intendiamo noi per sviluppo di un territorio e cosa proponiamo in ultima istanza? Sono state queste le principali domande alle quali il testo cerca di dare risposte, anche se la sua vocazione principale rimane quella di sollecitare innanzitutto la discussione degli *stakeholder* sui temi dello sviluppo in epoca di globalizzazione.

Il testo si conclude con un'analisi breve sugli scenari possibili di mutamento sociale a seguito della recente pandemia.



Roberto Veraldi, è professore associato di Sociologia e insegna Sociologia dello sviluppo economico presso il Dipartimento di Economia Aziendale, ove afferisce, e Sociologia generale presso il Corso di Laurea in Fisioterapia dell'Università Gabriele d'Annunzio di Chieti-Pescara. Ha al suo attivo diverse pubblicazioni, anche internazionali, ed è Distinguished Visiting Professor presso l'Università di Belgrado; ha svolto, inoltre, periodi di ricerca e studio anche presso la UNED di Madrid. Collabora, da qualche anno, con il Research Study Group of the European Society for Rural Sociology, diretto dal Prof. Luis Camarero Rioja.

€ 38,00

ISBN: 978-88-6022-379-1



9 788860 223791